



A sinistra, lo scrittore triestino Claudio Magris. Sopra, la copertina del suo ultimo libro "Le toppe di Arlecchino"

Il senso dei colori di Claudio Magris

L'intervista. Da poco in libreria "Le toppe di Arlecchino", una riflessione sul mondo cromatico «I migranti? Un problema difficile, ma ogni essere umano ha diritto di vivere e non di morire»

FRANCESCO MANNONI

Che cos'è l'essere umano, quando incomincia ad essere l'uomo che sappiamo? L'ha spiegato lo scrittore triestino Claudio Magris, uno dei più prestigiosi protagonisti della letteratura italiana contemporanea, con una lectio seguitissima che ha tenuto a Pistoia dove ha ricevuto il premio Internazionale «Dialoghi sull'uomo» durante lo svolgimento dell'omonimo festival letterario giunto alla XII edizione.

Professore, perché la sua visione dell'uomo è negativa?

«Se per spiegare chi è l'uomo, dovessi farlo con una pagina poetica non sceglierei Shakespeare, ma una pagina del coro della "Antigone" di Sofocle. Ne verrebbe fuori un quadro grandioso e terribile di quest'uomo che improvvisamente compare nella storia del mondo a cambiare, a sconquassare, a creare. È un vulcano che cambia e scardina tutto. Porta con sé delle tempeste che si trasformano in bene per la terra, ma in quest'uomo e nei suoi diluvi c'è anche la distruzione. Quella sull'uomo non può essere una visione tradizionalmente umanistica, positiva: è una visione tragica, e la tragedia è sommovimento, è qualcosa che cambia. Non sono dispiaciuto che esista l'uomo, ma che si tratti della creatura più terribile, più sconvolgente, più capace di

«Non riesco a capire come milioni di persone riescano a scrivere ad altri milioni di sconosciuti su Facebook dicendo quello che hanno mangiato al mattino e come si sono vestiti. È tutto molto strano»

cambiare, di squarciare e mettere in discussione se stesso: è l'essere più terribile che si è avvicinato al fuoco originario della vita».

Come vede il nostro Paese in questo momento caotico e drammatico?

«Devo fare la tara su quella che è la mia inadeguatezza verso il mondo digitale, e ciò è colpa del mio non essere aggiornato che mi fa sentire negato. Nel mondo attuale, nonostante l'emergenza Covid-19 che indurrebbe ad altre preoccupazioni, quello che mi colpisce è la mancanza di ogni freno nell'uso di certi mezzi. Non riesco a capire come milioni di persone riescano a scrivere ad altri milioni di sconosciuti su Fa-

cebook dicendo quello che hanno mangiato al mattino, come si sono vestiti eccetera: questo mi sembra molto strano. Altra cosa che mi pare strana - anche se il progresso tecnologico permette tante conquiste - è quanto sia diventato molto più duro e disumano il mondo del lavoro».

Cosa le fa pensare questo?

«Ogni volta che vedo il modello capitalista, ovvero il proprietario dei mezzi di produzione applicato all'operaio, e in particolare ai ragazzi che pedalano per consegnare la pizza e altri cibi, mi convinco che per queste persone è molto più difficile lottare per la propria condizione di lavoro. Le migliaia di operai che protestavano alla Fiat avevano più forza contrattuale, per cui credo che questo sia un mondo più difficile per chi lavora, e anche il senso del superamento dell'uomo mi sembra terribile. E per quale vita poi?».

Masse immigratorie arrivano da zone tormentate dalle guerre e dalla miseria. Accoglienza per tutti o no?

«Bisogna distinguere. Ci sono dei problemi oggettivi nell'accoglienza in termini numerici. È chiaro che i migranti che possono essere accolti e integrati realmente in una città come - diciamo - Chivasso, non sono gli stessi che possono essere accolti in una città come Milano. Il problema è difficile. Altra cosa è la

posizione aprioristica, negativa di rifiuto e di disprezzo. Non bisogna perdere la testa. Per me, ogni essere umano, solo per il fatto di essere tale, dovrebbe godere di alcuni fondamentali diritti e della possibilità di esercitarli. Il diritto di vivere e non di morire, non riguarda solo il fatto di non essere accolti a colpi di pistola, ma di poter mettere un pezzo di pane in bocca perché il fatto di non mangiare - anche se il decorso è un po' più lento - equivale al colpo di pistola».

È appena uscito per La Nave di Teso il suo nuovo libro "Le toppe di Arlecchino". Di che cosa si tratta?

«È una riflessione sull'affascinante mondo dei colori. "Il grande atlante dei colori" tedesco ne elenca ben 999, perché tante sono le sfumature cromatiche diverse che l'occhio umano riesce a vedere. Ma il numero è molto discutibile. Da buon germanista - ho sempre insegnato letteratura tedesca - mi ha colpito l'interesse di Goethe per i colori e la sua polemica contro Newton. Naturalmente, da un punto di vista scientifico, Newton aveva ragione perché i colori sono determinati da una certa lunghezza d'onda che arriva alla nostra vista. Ma Goethe, che era interessato alla vita, anche se aveva torto a prendersela con Newton, aveva ragione quando diceva che noi, di una determinata frequenza della lunghezza d'onda, vediamo solo le infinite sfumature intermedie». ●